LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Martedì-Mercoledì 18-19 Ottobre 1932-X — Anno 66 - Num. 248 (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20 — [illegible] — Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Davide Bertolotti, 3

Paradossi della economia moderna

L'aumento della ricchezza

Pubblichiamo qui un articolo di lord Melchett, notissima personalità dell'economia britannica, che è succeduto ora al padre, il famoso Sir Alfred Mond, nobile di Melchett, nella direzione della più grande industria chimica britannica. La tesi sostenuta in questo scritto è accettabile solo in parte, ma è egualmente interessante, perchè le conclusioni sostanzialmente e ragionatamente ottimistiche ne costituiscono l'affermazione principale.

L'espressione che noi sembriamo sommersi nel flutto dei nostri beni materiali sembra esprimere assai propriamente lo straordinario condizione nella quale il mondo si trova e dalla quale tutti speriamo si vada a poco a poco uscendo.

Alcuni segni apparenti starebbero ad indicare che il mondo sia più povero oggi di quanto non fosse nel 1927, nel 1928 e nel 1929. In quasi ogni paese civile i Ministri del Tesoro e della Finanza si trovano in condizioni gravissime per chiudere i loro bilanci. La disoccupazione sta affliggendo la massa della popolazione con una gravità prima mai conosciuta. Tutte le statistiche mostrano che il lavoro ed il commercio sono ad un livello così basso che da molti anni non era stato raggiunto. Ma come mai può essere accaduto tutto questo? Forse qualcuno ha distrutto le officine ed i campi dai quali proveniva la nostra ricchezza? Oppure un'epidemia ha decimato la popolazione atta al lavoro? Un terremoto ha forse annientato i nostri beni? Nessuna di queste tristi contingenze si è, per fortuna, verificata.

Al contrario, noi abbiamo oggi a nostra disposizione molti più beni che non ne avessimo tre anni fa, ed a prezzi molto più bassi. Per esempio vi sono oggi 62.000 tonnellate di stagno invendute, cioè disponibili, in confronto delle 25.000 del 1928 ed a prezzo molto più inferiore. Abbiamo una quantità di zucchero raffinato e pronto al consumo che è doppia di quella pronta nel 1929, senza pensare all'enorme capacità di produzione di questo popolare ed utilissimo prodotto, ed il prezzo si è dimezzato. Lo stesso accade, all'incirca, per il frumento, il rame, il cotone, la gomma e per tutta l'intera lista dei prodotti di prima necessità. E già siamo incapaci di sostenere e di migliorare quello scambio di merci.

Dopo tutto, l'intero svolgimento del commercio mondiale non è che uno scambio di *questo* con *quello*, il grano per il rame, lo stagno per il cotone e così via, oppure con lo scambio di lavoro che dobbiamo effettuare l'un l'altro. In tutto il mondo vi sono montagne di beni che attendono di essere scambiati con altri beni, ma nulla di questo finora accade. Tutte le statistiche seguitano a mostrare che il commercio langue, anche se qua e là si notano timidi cenni di ripresa.

Non sono soltanto le tariffe proibitive che restringono il lavoro mondiale. Il fatto più grave è che la capacità della moneta sembra essere divenuta sempre più incerta negli ultimi anni. Il danaro sembra essersi messo frammezzo ai beni per dire loro: «Voi non potrete muovervi fino a che non vi conformerete al mio livello, cioè alla mia capacità di acquisto». Ma è proprio questa capacità di acquisto che è difficile fissare. Lo stesso oro muta di valore con sconcertante rapidità e non rimane mai costante abbastanza perchè chicchessia si arrischi in qualche scambio più vasto.

Il denaro non è più ricchezza. La ricchezza può essere definita come la potenza che l'uomo può esercitare, in qualsiasi circostanza, sulle forze naturali e sulle cose che lo circondano. Noi siamo in realtà molto più ricchi che non lo fossimo nel 1929. Sfortunatamente, il sistema attuale di scambi non ci permette di ottenere i benefici che la scienza — che è, dopo tutto, il frutto del cervello e del lavoro umano — così copiosamente ci mette innanzi. Noi dovremmo perciò poter pensare non al denaro, ma ai beni.

Il denaro che si adopera è puramente un intermediario. Il problema è tutto qui. Bisogna dunque rendere il denaro adatto ai beni che si desiderano e non ostinarsi a vendere dei beni adatti al denaro. Dobbiamo insomma imparare l'economia dell'abbondanza e dimenticare quella della scarsità. L'uno e l'altro termine vanno riferiti, naturalmente, ai beni, cioè alle merci.

Si racconta che Harwey, il quale scoperse la circolazione del sangue, diceva di non aver potuto persuadere della sua scoperta nessuna persona al disopra dei quaranta anni. Questo valga a confermare la difficoltà di poter dimostrare idee nuove, che contrastino nettamente con quelle del passato.

Tutti i competenti sono d'accordo che la ricchezza mondiale si accresce, all'incirca del 3 per cento all'anno. Questa valutazione è basata sopra una quantità di dati che sarebbe troppo lungo riassumere. Basta del resto tener conto dell'incessante miglioramento tecnico che provoca una produzione sempre maggiore ad un costo sempre minore.

La moneta dovrebbe compiere lo stesso processo. Bisognerebbe cioè che il sistema monetario potesse seguire questo incessante miglioramento dei prodotti. Questa è dunque la questione più importante. E' impossibile discutere qui i metodi attraverso i quali potrebbe essere raggiunta una generale sistemazione del problema. E' lecito però sperare che l'intelligenza umana, la quale è giunta a pesare le lontanissime stelle ed a permettere di telefonare in Australia, possa arrivare anche a questo risultato, che permetterà di risolvere una volta per tutte il problema monetario e l'attuale crisi mondiale.

ALFRED MOND.

Le elezioni americane

Hoover o Roosevelt?

Come si voterà l'8 novembre -- Il blocco degli Stati agricoli del Sud -- Quaranta milioni di elettori alle urne

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

WASHINGTON, ottobre.

L'8 novembre gli Stati Uniti designeranno il loro Presidente per i prossimi quattro anni e le elezioni sono attese con tanta maggiore ansia, in quanto i poteri affidati al Presidente sono amplissimi.

Le elezioni dell'8 novembre, che saranno già decisive, non sono affatto la elezione presidenziale propriamente detta, che nel sistema degli Stati Uniti attraversa una lunga e complicata procedura. Il Presidente, infatti, non è eletto per suffragio popolare diretto, ma da «elettori presidenziali», che occorre designare alla loro volta.

L'8 novembre si procederà appunto all'elezione di costoro. Ciascuno Stato della Confederazione designa tanti elettori presidenziali, quanti sono i deputati e senatori che manda al Parlamento federale; il perciò il totale dei rappresentanti sarà degli «elettori presidenziali». Il numero totale di costoro sarà questa volta di 531.

Come sono raggruppati i mandati

Come è ovvio, i diversi Partiti presentano rispettivi candidati quali «elettori presidenziali», scelti questi, si sa ormai quanti voti si riverseranno sull'uno o sull'altro candidato alla Presidenza, quindi chi diventerà Presidente.

L'elezione vera e propria ha luogo soltanto il secondo lunedì di gennaio. Gli elettori presidenziali si radunano nei rispettivi Stati della Confederazione e votano; i voti sono trasmessi dai Governatori degli Stati al Segretario di Stato federale di Washington. Il secondo mercoledì di febbraio, alla presenza dell'intero Parlamento federale, si constata il risultato complessivo dell'elezione, che è proclamato dal Presidente del Senato (Vicepresidente degli Stati Uniti). Se nessun candidato ha ottenuto la maggioranza, sarà il Parlamento ad eleggere il Presidente, e in tal caso ogni Stato della Confederazione dispone di un sol voto.

I 531 elettori presidenziali sono distribuiti assai diversamente fra i singoli Stati confederati. Lo Stato di Nuova York, densamente popolato, ha da solo 47 voti, mentre gli Stati d'Arizona, Delaware, Nevada, Nuovo Messico, Vermond e Wyoming non ne hanno che tre ciascuno.

Il maggior blocco di voti è quello degli stati agricoli del Sud, nei quali prevale in genere una tendenza politica uniforme. I dieci Stati di tale blocco dispongono di un totale di 118 voti. Il sud è per tradizione democratico, ma il suo fronte unico fu spezzato nell'ultima elezione presidenziale; alcuni Stati votarono per Hoover, perchè il candidato democratico, Al Smith, era cattolico e «umido».

Nelle elezioni di quest'anno il Sud sembra disposto a ricostituire un fronte unico, democratico, cioè per Roosevelt. Oltre a Nuova York coi suoi 47 voti, altri Stati con molti voti sono: Pennsilvania, 36 voti; Illinois, 29; Ohio, 26; California, 22. La situazione fa che la maggioranza sia nelle mani di 12 Stati, che dispongono insieme di 273 voti, mentre gli altri 36 non ne hanno che 258 fra tutti.

Per quanto incerto l'esito, sembra da escludere che i 531 voti si ripartiscano così da dare un risultato nullo; non si dovrebbe quindi avere elezione per opera del Parlamento.

Si calcola che 40 milioni d'elettori debbano affluire alle urne l'8 novembre, per eleggere non solo gli «elettori presidenziali», ma anche 432 deputati alla Camera dei Rappresentanti (eletti già dal Maine i suoi 3) e un terzo del Senato. Grande giornata politica, dunque.

Si presentano in lizza tre candidati alla Presidenza: il Presidente repubblicano Herbert C. Hoover; il Governatore dello Stato di Nuova York, Franklin D. Roosevelt, democratico, e il socialista Norman Thomas, che raccoglierà probabilmente molti voti dei malcontenti degli altri partiti, pur senza avere nemmeno lontanamente probabilità di riuscire eletto. Circa la distribuzione dei partiti va anche notato che i nomi di «repubblicano» o «democratico» sono meri nomi e che i repubblicani non sono affatto nemici della democrazia, nè i democratici della Repubblica.

Dove sia la «prosperità»?

I tre anni ultimi scorsi furono i peggiori, economicamente, che gli Stati Uniti mai vedessero. Non fa quindi meraviglia se le masse andranno alle urne sotto l'impressione dell'inaudita disoccupazione, del diminuito patrimonio nazionale, del tracollo dei prezzi in tutti i campi e dell'infinito indebitamento privato, e se non s'interessano che d'una cosa: come superare la depressione.

Ogni elettore si domanda se l'abbassamento economico sia da addebitare al partito repubblicano, che governa gli Stati Uniti dal 1921, o se il Governo sia vittima d'una situazione fatalmente sviluppatasi. E' giusta la tesi dei democratici, che Herbert Hoover abbia condotti gli Stati Uniti alla depressione, o è vero piuttosto che Hoover è sulla via di strappare il Paese alla depressione, come affermano alla lor volta i repubblicani?

L'esito dell'elezione presidenziale dipenderà quasi esclusivamente dalla risposta che le masse daranno, all'ultimo momento, a tale domanda. Oggettivamente, una risposta è quasi impossibile, sicchè stavolta più che mai si tratta di vedere chi sia in grado d'influire sulla psicologia popolare, facendo credere agli elettori d'esser egli l'araldo della nuova prosperità.

Se fosse rieletto Herbert Hoover, ciò dimostrerebbe una immensa fiducia del popolo americano nella sua persona e nelle sue capacità. Se eletto invece Roosevelt, ciò sarebbe un segno che la maggioranza non ha fiducia nei dirigenti attuali per guidare la ricostruzione economica, ma vuole affidar l'avvenire a uomini politici nuovi, con principii nuovi.

Rispetto a quest'indovinello — quale è il candidato che garantisce la prosperità avvenire? — tutte le altre questioni politiche del giorno passano in seconda linea; sussistono tuttavia ed esercitano in vario senso la loro influenza sull'animo degli elettori.

Questi si domandano, ad esempio, se il Presidente Hoover abbia veramente esaurito tutte le possibilità nel procurar lavoro e nell'aiutare i disoccupati, o se non avrebbe potuto e dovuto far di più. Altra domanda che si affaccia loro è se il Governatore Roosevelt sia davvero il difensore più sicuro dei «dimenticati» ch'egli sempre menziona.

E, per quanto il problema del proibizionismo sia un po' eclissato nel colmo della crisi economica, esso ha sempre enorme importanza: non ultima ragione quella che gli antiproibizionisti, col libero traffico d'alcoolici, promettono lavoro a milioni di disoccupati.

Quanto al proibizionismo, il Presidente Hoover e il partito repubblicano, nel formulare il programma elettorale, hanno fatto concessioni che non ci si sarebbe aspettati: Hoover e il suo partito erano fino a poco fa «asciutti»; ora invece propugnano un emendamento al paragrafo addizionale 18 della Costituzione, che stabilisce il proibizionismo. Hoover lo vorrebbe ritoccato nel senso che i singoli Stati confederati ottengano facoltà di legiferare liberamente sulla proibizione e i suoi limiti. Il Governo federale garantirebbe, con tutti i mezzi di cui dispone, che il proibizionismo fosse veramente rispettato negli Stati che lo vogliono e che, in ispecie, gli altri Stati non approfittassero, col contrabbando dell'alcool, del proibizionismo dei primi. Inoltre la Costituzione dovrebbe garantire che non ricompaiano i famigerati saloons (bettole) d'un tempo.

La proposta di Roosevelt è molto più semplice. Egli vuole soppresso senz'altro il paragrafo 18 o sospendere le leggi di applicazione del medesimo. Questo programma integrale ha, se non altro, il pregio di non porre il Governo federale di fronte a compiti inadempibili e di non dividere gli Stati Uniti con «confini dell'alcool» interni.

Gli «asciutti» assoluti — come nota il senatore Borah a proposito di queste elezioni — sono praticamente privati della possibilità di votare secondo la loro idea, a meno di ricorrere a un gesto disperato e votare per il «partito proibizionista».

Ancor più confusi sono i partiti quanto alla politica doganale. I repubblicani sostengono bensì la legge doganale Hawley-Smoot, ma non osano invocare alti dazi protettivi. D'altro canto i democratici evitano di sostenere forti riduzioni di dazi e parlano di dazi che conservino la «capacità di concorrenza» dell'industria.

Anche circa lo sfruttamento delle forze idriche, i trusts ferroviari, il trattamento dei veterani, ecc., le opinioni divergono, senza permettere che si giunga a chiare formule. Ma la maggioranza degli elettori non si occupa di tutto ciò: essa vuol sapere chi sia il «capo» migliore.

Il colonnello Robins in ostaggio sino alla liberazione di Al Capone

New York, 18 sera.

Il «Daily Mirror» riferisce che la malavita di New York e di tutti gli Stati orientali, è esultante per la notizia del sequestro del colonnello Raymond Robins, amico personale del Presidente, effettuato da un agente di Al Capone.

La scomparsa di Robins risale al 13 settembre; vane sono riuscite tutte le ricerche fatte dalla polizia e da speciali agenti incaricati dalle autorità e dagli stessi familiari del Colonnello.

Si afferma ora che egli è tenuto in ostaggio dalla malavita per ottenere la liberazione di Al Capone che, come si sa, sta scontando la pena a cui fu condannato per evasione delle leggi fiscali.

Un ammutinamento nel penitenziario di Portsmouth

Ottawa, 18 sera.

Ieri, nel penitenziario di Portsmouth, si verificarono disordini. Dalle strade adiacenti si udirono numerosi colpi di arma da fuoco, mentre parecchie centinaia di soldati, prontamente accorsi, isolarono lo stabilimento formando dei cordoni.

Il Ministro della Giustizia ha poi diramato un comunicato per spiegare che l'ammutinamento era avvenuto in seguito al rifiuto opposto alla richiesta dei detenuti per un prolungamento delle ore di ricreazione e per una più abbondante distribuzione di cartine da sigarette.

Nessun detenuto riuscì ad evadere e vi furono soltanto due feriti. Non fu necessario l'intervento della truppa per sedare i disordini ed alle ore 16.30 tutti i detenuti si trovavano di nuovo nelle loro celle.

IL FASCISMO IN UN CHIARO RICONOSCIMENTO STRANIERO

Le superbe realizzazioni del Regime

esaltate dal "Times,, in un esame della situazione italiana

«Nessuno può negare oggi all'Italia il diritto alla precedenza nell'ordine delle Nazioni»

Londra, 18 sera.

Il *Times* pubblica un articolo intitolato: «*Dieci anni di Fascismo*» e con il sottotitolo «Una rinascita nazionale» in cui esamina più che i risultati materiali il rivolgimento morale compiuto dal Fascismo in Italia.

Molti commentatori del Fascismo — scrive — hanno parlato con entusiasmo dei suoi risultati materiali, ed è naturale, ma anche l'osservatore più superficiale non può fare a meno di notare i miglioramenti che hanno cambiato il volto dell'Italia da quando Mussolini ha assunto il potere dieci anni or sono. La battaglia del grano ha reso l'Italia indipendente, le strade sono migliorate così da non essere più riconoscibili per quelle di prima, grandi città come Roma ed altre sono state riformate con un piano scientifico e con la creazione di nuovi quartieri e la riesumazione di monumenti storici ed archeologici.

Anche la campagna forestale ha permesso di rinverdire colline brulle e l'irrigazione è stata estesa a molte regioni aride. I porti sono stati ingranditi sia in Italia sia nelle Colonie dell'Africa settentrionale. Ma per quanto notevoli siano questi risultati in sè stessi, specialmente considerando che sono stati portati a termine in un periodo di tempo così breve, la maggiore opera di Mussolini — continua il giornale — è stata quella di riformare l'anima italiana.

Se si considera — rileva poi il *Times* — tutto quello che il Regime fascista ha fatto per il suo Paese non è esagerato dire che questi risultati non avrebbero potuto essere ottenuti senza il nuovo spirito che il Duce ha suscitato nei suoi compatrioti. Più importante ancora che le manifestazioni visibili del Fascismo è la trasformazione etica e psicologica della popolazione, che ha riformata completamente la mentalità degli italiani in Italia ed all'estero.

Dopo avere ricordato le gravi condizioni nelle quali Mussolini assunse il potere e l'approvazione che la grande maggioranza del popolo italiano dette subito alla politica mussoliniana poichè vedeva in essa una necessità vitale per la Nazione, l'articolo parla delle riforme legislative e sociali e si sofferma sull'importanza del Patto del Laterano, esalta l'organizzazione della gioventù, che formerà l'Italia del futuro, immune dall'influenza dei governi passati.

«Soprattutto Mussolini — continua — ha inculcato il suo acceso patriottismo a tutta la Nazione. Abbiamo fatto l'Italia, disse D'Azeglio, nel 1861, ora bisogna fare gli italiani. Il Duce ha compiuto quest'opera meravigliosa. I suoi discorsi fanno parte di un suo metodo speciale per sollevare il sentimento nazionale».

L'articolo così termina:

«Anche dopo la guerra vi era la tendenza persistente in molte sfere a considerare l'Italia come una grande potenza semplicemente a titolo di cortesia. Nessuno oggi può seriamente negare all'Italia il suo diritto alla precedenza nell'ordine delle Nazioni. L'autorità che la voce del Duce ha nel mondo è la misura non solo dell'accresciuta forza ed efficacia dell'Italia, ma anche della nuova psicologia e della nuova coscienza italiana».

A questo articolo il *Times* fa seguire un articolo di fondo in cui afferma che la trasformazione morale dell'Italia è un compito di cui il grande Capo italiano deve essere orgoglioso. «Certamente egli ha messo un cuore nuovo nel Paese, ha infuso una nuova capacità creativa di lavoro in una larga parte dei suoi compatrioti. Ha chiamato agli uffici di responsabilità tutte persone energiche dell'Italia moderna e non ha mai cessato di praticare ed insistere sulle virtù romane di coraggio, di lealtà, di tenacia e di rispetto per le tradizioni aggiunte al pensiero del domani. Ha accresciuto il rispetto verso se stessa della Nazione italiana e ha migliorato il livello della Nazione. E' un tale risultato che metterà Mussolini tra i più grandi costruttori e statisti della storia. Vi sono stati altri uomini — aggiunge il giornale — che hanno dominato vigorosamente le Nazioni, ma ben pochi hanno potuto in un periodo così breve rivoluzionare completamente e imprimere la loro personalità su tutto un popolo, convertire una idea in una istituzione e regolare il corso della vita privata facendola aderire al pubblico interesse».

Dopo avere detto che la attuale grandezza di Mussolini è mostrata dalla sua cosciente moderazione, l'articolo conclude rilevando che il Fascismo è sempre pronto ad aderire ai piani delle altre Potenze che siano fatti per promuovere il bene comune.

Il sen. Crespi vice presidente dell'Associazione degli Automobili Clubs

Parigi, 18 sera.

L'Assemblea generale dell'Associazione internazionale degli Automobili Clubs riconosciuti, si è riunita all'Automobil Club di Francia.

L'Italia era rappresentata. Il Comitato della A.I.A.C.R. è stato ricostituito. A Presidente è stato nominato il conte De Vogué francese e, fra i vicepresidenti, è stato nominato il senatore Crespi.

Il signor Florio ed il sen. Crespi sono stati inoltre nominati, rispettivamente, membro titolare e supplente per rappresentare l'Italia nella Commissione della A.I.A.C.R.

DIECI ANNI FA

Ottobre 1922. — Il Duce, dopo la Marcia rivoluzionaria, è a Roma, già investito del potere supremo. Lo circondano i Quadrumviri De Vecchi, De Bono, Balbo e Michele Bianchi, [illegible]

IL RITORNO DI UN GRANDE PAESISTA

La Mostra Fontanesi inaugurata dai Principi di Piemonte

L'apertura dell'Esposizione degli Amici dell'Arte

Il Principe e la Principessa di Piemonte hanno presenziato all'inaugurazione della grandiosa mostra di Antonio Fontanesi. La cerimonia ha avuto carattere di celebrazione. Vi hanno partecipato le più alte autorità cittadine e personalità del mondo intellettuale artistico. Lo spirito e l'opera del Fontanesi, che il Podestà ha rievocato con rara efficacia non potevano essere più vicini agli intervenuti se non nell'atmosfera creata dai suoi stessi lavori. Le tele, i disegni, le acqueforti inviate da pubbliche gallerie e da collezionisti parlavano di lui delle tappe della sua vita, dei suoi sforzi verso una sempre maggior perfezione.

Folla di personalità

Accompagnavano i Principi S. E. il gen. Clerici, primo aiutante di Campo del Principe e le dame e il gentiluomo di palazzo marchesa e marchese di Sant'Albano. A riceverli si trovavano S. E. il Prefetto Umberto Ricci accompagnato dal Capo di Gabinetto marchese di Suni; il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel col vice-podestà dott. Gianolio e prof. Silvestri; il Segretario Federale e membro del Direttorio Nazionale Andrea Gastaldi accompagnato dal direttore della Segreteria federale comm. Gazzotti, S. E. Casoli primo presidente di Corte d'Appello, S. E. Muggia, Procuratore Generale; il grand'uff. Anselmi preside della Provincia, il generale Alberti in rappresentanza di S. E. Spiller, comandante il Corpo d'Armata, il gen. Casavecchia dei Carabinieri accompagnato dal col. Tirinnanzi del magg. Scognamillo comandante la Legione interna e dal capitano Ercolani comandante la Compagnia interna; il console Manelli in rappresentanza del console generale Oddone-Mazza, il console Parenzo, il seniore Vedani, il professore comm. Pivano rettore dell'Università, il maestro Blanc, il generale Etna, l'on. Vezzani, il prof. Cramarossa capo dell'Ufficio di Igiene, tutti i direttori delle Gallerie d'Arte e Musei cittadini, col dott. Viale direttore della Galleria d'Arte Moderna alle cui cure è dovuto l'ordinamento della mostra Fontanesi. Sono pure presenti la contessa Barattieri di San Pietro delegata dei Fasci Femminili, accompagnata dalla vice delegata signora Rippa e signora Grigiolo e un folto gruppo di artisti, fra cui tre degli allievi del Fontanesi: il Calderini, il Giani e il Cavalieri e il segretario del sindacato prof. Guerrisi in rappresentanza del segretario nazionale dei sindacati di Belle Arti prof. Maraini, il quale ha aderito con entusiasmo alla celebrazione. Da Reggio Emilia, la città che diede i natali ad Antonio Fontanesi sono giunti il Podestà avv. Adelmo Borettini, il segretario capo al Comune dott. Tiraboschi, il direttore generale della scuola dott. Mazzotti e il prof. Grassello Carmino direttore della scuola di disegno «Gaetano Chierici» della quale il Fontanesi fu allievo.

Il Principe di Piemonte ha fatto ingresso nella sala accompagnato dal Podestà e la Principessa dall'avv. Adelmo Borettini. Il dott. Paolo Thaon di Revel, sotto i cui auspici si è raccolta la Mostra ha — come abbiamo detto — pronunciato il discorso inaugurale ringraziando i Principi che con la loro presenza hanno dato più alto valore alla celebrazione del cinquantenario della morte di Fontanesi, ha elogiato l'efficace collaborazione data alla manifestazione dalle Autorità di Reggio Emilia, e ringraziato quanti Enti e privati con l'invio di opere del grande Maestro hanno contribuito a far sì che la Mostra rispecchi tutta la produzione del grande artista reggiano-torinese. Infatti nelle sale, accanto alle grandi e significative opere del Maestro il visitatore troverà disegni, affrettati schizzi, e piccole ma suggestive annotazioni simili a quelle che uno scrittore traccia su di un taccuino da viaggio. Esse servivano a ricordare al grande pittore una fugace emozione provata, e dimostrano tutta la squisita sensibilità dell'artista.

La visita alle sale

Subito dopo il Principe e la Principessa hanno iniziato la visita alle sale. Le Loro Altezze si sono fermate ad osservare non solamente i grandi quadri, ma anche le piccole opere, quelle più ignorate, che formano il complesso la superba collezione che per un mese i torinesi, e anche molti forestieri, ammireranno. Al Principe di Piemonte è stato fatto omaggio di una magnifica monografia sulle opere del Fontanesi redatta a cura dei municipi di Torino e di Reggio e che contiene 110 accuratissime illustrazioni ed un testo critico del nostro Marziano Bernardi. Umberto di Savoia ha molto gradito l'omaggio e si è vivamente compiaciuto con i Podestà di Torino e di Reggio, e con quanti con loro hanno collaborato alla riuscita della magnifica mostra delle opere del grande Maestro.

Da oggi — come abbiamo detto — la Mostra rimane aperta e non solamente per gli artisti e gli studiosi ed amatori d'arte, ma per tutti. Chiunque ha l'animo aperto a sentimenti di poesia proverà nell'ammirare le numerose opere del Fontanesi, un raro godimento.

Prima di questa cerimonia i Principi di Piemonte si sono recati al Palazzo della Promotrice delle Belle Arti al Valentino, onde inaugurarvi la XXXIII Esposizione degli Amici dell'Arte. Le massime Autorità cittadine erano convenute con i dirigenti della Associazione e gran numero di espositori e di artisti. I Principi, che provenivano dal castello di Racconigi, erano accompagnati dai Conti di Sant'Albano, da S. E. il generale Clerici, dal maggiore Carnevali, e [illegible] S. E. il Prefetto Ricci, il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, il Segretario Federale Andrea Gastaldi, il vice-podestà avv. Gianolio, il generale Etna, il gr. uff. Anselmi, il console Manelli, il comm. Gazzotti, il seniore Vedani ed altre personalità. Del mondo artistico erano ad ossequiare gli augusti visitatori il comm. Bertelè, il prof. Domenico Vallinotti, il comm. Guerlotti, il cav. Giacomasso, il prof. Spingardi, la signora Bologna, presidente del sindacato donne professioniste ed artiste, gli scultori prof. Monti e prof. comm. Alloatti ed altri molti. La numerosa folla di invitati salutava con lunghi applausi l'arrivo dei Principi, i quali, accompagnati dalle Autorità, compivano una minuta visita a tutte le sale della mostra, soffermandosi tratto tratto ad osservare con particolare interessamento le opere di maggior rilievo. Ai Principi venivano pure presentati molti degli espositori e con questi ultimi Essi si trattenevano affabilmente, esprimendo il proprio interesse per i lavori compiuti. Altri applausi recavano nuovo omaggio alle Loro Altezze, quando lasciavano il Palazzo dell'Esposizione.

La estrazione dei premi per i Buoni novennali VIII serie

Roma, 18 sera.

Presso la Direzione Generale del Debito Pubblico hanno avuto luogo le estrazioni per l'assegnazione dei premi relativi alla scadenza 15 novembre 1932 ai Buoni del Tesoro novennali 1934 dell'VIII serie: i premi maggiori sono stati assegnati come segue: il premio da lire 1 milione al buono numero 1.463.427; il premio da L. 100.000 al buono N. 1.596.782; il premio da L. 50.000 al buono numero 1.540.871; il premio da lire 10 mila al buono numero 1.519.738. I quattro premi da lire 5000 ai buoni N. 1.081.105, 1.695.515, 1.775.198, 1.426.621.

La Cassa di Risparmio di Vercelli per le Opere assistenziali

Roma, 18 sera.

E' pervenuto a S. E. il Capo del Governo il seguente telegramma:

«Nella ricorrenza del Decennale dell'avvento del Regime fascista la Cassa di Risparmio di Vercelli assegna oggi a favore delle opere assistenziali invernali della Provincia, 200 mila lire e dispone che a maggior significazione politica del provvedimento la somma sia consegnata al Comitato nel giorno 28 ottobre. Con atto pubblico, ispirato a sensi di solidarietà sociale, chiude l'ottantennio di sua prospera vita la Cassa vercellese, solidamente attrezzata e pronta ai compiti più severi di domani. Ossequi fascisti a V. E. - Il Presidente commissario, Prefetto Vittorelli; presidente dell'Assemblea Olmo; presidente del Consiglio di Amministrazione Sesia».

OSSERVATORIO

Le due ipotesi

«Tutti coloro che credono di risolvere la crisi con rimedi miracolistici sono fuori strada. O questa è una crisi ciclica nel sistema e sarà risolta, od è una crisi del sistema ed allora siamo davanti ad un trapasso da una epoca di civiltà ad un altra. Là dove si è voluto esasperare ancor più il capitalismo facendone un capitalismo di Stato la miseria è semplicemente spaventosa».

Con cinquanta parole il Duce ha riassunto la situazione mondiale e le due tendenze in contrasto. La prima, sostenuta dai marxisti e da una minoranza di intellettuali tedeschi, proclama la fine del sistema capitalista borghese; la seconda, rappresentata dagli anglo-sassoni e dai francesi, giudica la crisi come il normale fenomeno — sia pure aggravato dalle conseguenze della guerra — dei cicli alternativi di prosperità e di depressione.

Il marxismo, logico con la sua teoria, ha trasformato le basi economiche e finanziarie della Russia ed il risultato, almeno per ora, è una miseria spaventosa. Nei Paesi anglo-sassoni ed in Germania lo Stato, dopo aver assistito per circa due anni alle devastazioni provocate dalla crisi che doveva risolversi da sè, ha deciso — sia pure affermando che il carattere provvisorio — una serie di misure legislative per porre sotto controllo le forze economiche della Nazione.

Silenziosamente molte leggi del Fascismo sono imitate, adattandole alle necessità dei rispettivi Paesi, nei principali Stati retti con regime liberale; quelle leggi fasciste che nel campo economico e finanziario non mirano a capovolgere in pochi mesi i sistemi esistenti, ma a far marciare la Nazione con l'evoluzione tecnica e spirituale dei tempi. Tempi, forse — come ha detto Mussolini — di transizione tra due forme di civiltà.

ROMO.

Economia e finanza

GIORNO PER GIORNO

Altalena

Apertura di settimana debole a New York, Londra, Parigi, nel mercato internazionale dei cambi debolezza della sterlina, del dollaro, del franco svizzero (quest'ultimo a 491,50 a Parigi tocca il punto più basso registrato nel '32).

L'altalena continua da alcune settimane in tutte le Borse. Un giorno di rialzo e due di ribassi o viceversa, ma gli spostamenti nell'uno o nell'altro senso avvengono in misura limitata. La prima ondata al rialzo, provocata dall'esatta convinzione che il punto più basso della crisi fosse stato toccato, è ormai chiusa e ad essa è succeduto un periodo di stabilizzazione dei corsi.

Mentre in tutti i Paesi si registrano timidi indizi d'una ripresa degli affari, le Borse attendono notizie politiche ed economiche atte a dare nuovo slancio ai già stanchi mercati.

Un articolo di Hoover

Nuove rivelazioni sulla crisi monetaria degli S. U. nella scorsa primavera fa il Presidente Hoover in un articolo sulla Neue Freie Presse *(vedi n. 16 ottobre). Scrive il Presidente:*

« Ogni mese portava nuove inattese scosse, nuovi pericoli. L'America sensibile ad ogni avvenimento in qualsiasi parte del mondo fu invasa dal timore che le forze distruttive potessero colpire la sua struttura finanziaria. Quando l'estero per bisogno o per sfiducia verso di noi ritirò dagli S. U. due miliardi e 400 milioni di dollari dei quali uno in oro, gli americani seguirono l'esempio ritirando dalle banche e tesaurizzando un miliardo e 600 milioni di dollari ».

Automobili

Al 31 luglio del 1931 erano in circolazione in Germania 1.507.129 automobile e camions al 1° luglio del 32 essi erano diminuiti a 1.499.274. Una riduzione del 0,5%. I camions, più piccoli, esenti da tasse sono aumentati nel '32 (rispetto al '31), del 15,8%. Lo stesso fenomeno, sia pure in misura più ridotta si è osservato nello sviluppo delle vendite delle piccole automobili rispetto alle grandi. (Vedi Berliner Tageblatt 16 ott.).

*Un'evoluzione affine è registrata dall'*Economist *(fascicolo 15 ott.) in Inghilterra. Le nuove automobili registrate tra il 1.o ottobre del '31 ed il 1.o settembre del '32 sono state 132.764, appena 2300 in meno che nello stesso periodo dell'anno precedente.*

« Tuttavia le industrie automobilistiche hanno subito perdite importanti per il numero sempre minore di vendite delle grandi automobili ».

L'Economist calcola a circa otto anni la vita d'un automobile e tenuto conto che in Inghilterra le vetture — esclusi i camions — sono 1.200.000, si ritiene che in tempi normali — per il solo ricambio — il consumo interno dovrebbe assorbire 150 mila vetture. Nei primi otto mesi del 32 l'esportazione di vetture e di chassis inglesi è aumentata da 11.574 a 17.647 unità. Si attribuisce l'aumento delle esportazioni alla conquista dei mercati europei mancanti di fabbriche d'automobili.

Grano

Malgrado tutti gli sforzi del Farm Board il prezzo del grano continua a declinare. Le ragioni sono semplici. La media del raccolto annuale nel mondo era sino al 1923 attorno a tre miliardi e mezzo di bushels; nel '30-31 e nel '31-32 la media è salita a 4 miliardi e mezzo ed un miliardo di bushels giace invenduto nei magazzini. (Un bushel equivale a 36 litri, questi calcoli sono tratti da una recente pubblicazione dell'Università di California).

6 %

Le Banche americane pagano attualmente sui conti correnti a vista 1/2 %. Quest'interesse minimo probabilmente sarà ridotto a zero. Anche una riduzione del tasso di sconto al 2 % è ritenuto prossima. Si tratta di misure che mirano ad indurre i capitali inoperosi depositati nelle banche a breve scadenza, a cercare forme più utili d'impiego.

Il lettore.

Le assemblee di domani

Milano. — Soc. Industrie Derrate Alimentari (in liquidaz.), presso studio Grassi, viale Bianca Maria 31, ore 11, straord. (20-10 stessa ora).

Fiambro (Udine). — Soc. An. « Pro Fiambro », presso sede sociale, ore 10 (ore 10 stesso giorno).

Borse estere

Borsa di Parigi

Parigi, 18. — La Borsa parigina si apre anche stamattina in cattive condizioni. La maggior parte dei titoli francesi è pesante. Le rendite francesi perdono ancora terreno ed il Prestito 3% è passato ancora da 81,50 a 80,85. I valori bancari, elettrici, carboniferi ed industriali, hanno perduto egualmente terreno, in media dal 15 al 60 punti. I valori internazionali, invece, si mostrano più resistenti. Le [illegible] sono ferme e le Miniere d'oro discretamente ricercate.

Ecco l'apertura dei cambi: Londra 87,65; New York 25,45; Italia 130,40; Berlino 604; Belgio 354; Svizzera 491,75.

Borsa di Londra

Londra, 18. — La seduta borsistica si apre stamane in modo abbastanza discreto. Le Miniere d'oro sono sempre in aumento soprattutto le Goldfields; gli altri gruppi sono calmi, ma con leggero miglioramento.

Ecco l'apertura dei cambi: Parigi 87,65; New York 3,4437; Italia 67,51; Berlino 14,48; Belgio 24,77.

Borse del Sud America

Buenos Aires, 18 (R.I.A.). — Cambio su Italia 11,32 pesos oro; id. 4,98 pesos carta. — Cambio su Londra 40 7/16 pesos oro; id. 13,44 pesos carta. — Cambio su New York 1,71 pesos oro; id. 3,8853 pesos carta.

Rio Janeiro, 18. — Cambio su Italia 701 medio — Cambio su Londra 5 25/64.

Montevideo, 18. — Cambio su Italia 9,24. — Cambio su Londra 29.

CAFFE' — Rio Janeiro, 18. — Quotazione del caffè tipo 4: 12.700 reis. Id. tipo 7 12.300 reis.

CEREALI — Buenos Aires, 18. — Quotazione in pesos m/n del grano 6,66; id. del mais 4,63.

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 18 — Mercato con solito andamento svogliato ed incerto. Prezzi in leggero declino a causa più che altro della mancanza di affari.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50% c.	76 95	76 75
100	Id. t. c.	77 05	76 80
100	Consol. 5% c.	83 675	83 55
100	Id. f. c.	83 725	83 675
500	Torino 6% c.	488 25	488 25
500	S. Paolo 5%	493 50	494 —
500	S. Paolo 3,50%	— —	— —
500	Venezia 5%	— —	— —
100	Venezia 3,50%	— —	— —
500	Ferrov. 5%	298 —	299 —
100	B.T. Nov. 1932	99 90	99 90
100	B.T. Nov. 1934	100 60	100 60
100	B.T. Nov. 1940	101 80	101 80
100	B.T. Nov. 1942	101 80	101 65
500	C. Fond. 5 %	— —	484 —
500	P. Polacco 7 %	— —	490 —
1000	B.ca d'Italia	1515 —	1500 —
500	Banca Comm.	1038 —	1036 —
500	Credito Ital.	670 —	671 —
100	Banco Roma	107 —	107 —
500	C. Mobiliare	603 50	603 25
350	Mediterranea	355 —	345 —
500	Meridionali	660 —	660 —
60	Cosulich	26 —	27 —
200	Navigaz. A. I.	61 —	59 —
150	Lloyd Sab.	55 —	61 —
25	Ciriè Lanzo	176 —	176 —
10	Italiana Gas	14 1/8	14 —
60	Stige	59 75	60 —
250	Elettr. A. I.	86 —	86 25
125	Sip	43 —	42 75
400	Terni	164 —	163 —
100	P. C. E.	63 —	63 —
500	Savigliano	620 —	620 —
250	Nebiolo	110 —	109 —
150	Bauchiero	152 —	150 50
50	Tedeschi	42 —	40 75
200	Fiat	175 25	174 25
50	Monte Amiata	43 —	45 —
100	Montecatini	110 —	108 75
100	Olliomont	175 —	178 —
250	Monteponi	170 —	170 —
25	Schiapparelli	12 50	12 25
100	Mira Lanza	60 —	59 75
100	Cir	139 —	140 —
500	Acqua Potab.	351 —	350 —
100	Fiorio	35 —	35 —
200	Viscosa nuove	142 50	142 25
25	Valli Lanzo	21 —	21 —
150	W. Martiny	— —	— —
250	Lane Borg.	— —	— —
200	Beni Stabili n.	200 —	200 —
100	Cartiera Ital.	99 —	100 —
500	Cart. Burgo	102 —	101 —
100	Pittaluga	19 50	18 75
65	Fornaci	236 50	236 50

Cambi: Parigi 56,70; Svizzera 377,55; Londra 67,30; New York 19,52.

Borsa di Milano

Milano, 18 — Altra giornata di pochissima attività con leggera tendenza in quasi tutti i comparti. Nei Titoli di Stato [illegible] la Rendita 3,50% a ... 77,05; Consolidato ... [illegible]

Borsa di Genova

GENOVA, 18. — Continua l'inazione; mercato resistente, con oscillazioni trascurabili. ... [illegible]

Borsa di Roma

ROMA, 18. — Rendita 3,50% cont. 76,97; ... [illegible]

Borsa di Trieste

TRIESTE, 18. — Rendita 3,50% fm. 77,10; ... [illegible]

Cronaca della Città

LA BANDA DEI "CORVI"
Le vendite fallimentari

Quali sono state le conseguenze dell'intervento della Polizia, col « fermo » di abituali partecipanti alle vendite giudiziali? Finora nulla si può dire di preciso in proposito perchè non conosciamo l'esito delle aste effettuatesi in questi ultimi giorni, ma non mancheremo di portare il nostro esame su di esse per accertare se la lezione ha avuto un salutare effetto su questi speculatori o se essi, quanto mai scaltri, abbiano ritenuto opportuno ritirarsi momentaneamente dalla ribalta, inviando al fuoco delle aste altre persone, anch'esse molto pratiche nell'esplicazione di questa non invidiabile attività.

Il provvedimento della Polizia non riguarda — e non poteva non riguardare — i soli partecipanti alle aste giudiziali, ma si è esteso anche a coloro che notoriamente presenziano agli incanti che si effettuano per conto dell'Esattoria comunale o delle agenzie di pegno, incanti dove la speculazione si esercita ancora più vergognosamente che in quelle giudiziali.

La Polizia dovrebbe però anche estendere il suo provvido intervento e la sua indagine su coloro che abitualmente acquistano a trattative private, in blocco, tutte le merci, macchinari, mobili, ecc. facenti parte delle attività delle ditte cadute in fallimento. Ci vengono riferiti in proposito degli episodi che, se veri — ci auguriamo, per il buon nome della nostra cittadinanza, che non lo siano — dovremmo usare un aggettivo piuttosto forte per qualificarli. Per citare un esempio, sarebbero state acquistate per 40 mila lire le merci costituenti le attività di un negozio di via Garibaldi caduto in fallimento, merci stimate dal perito novantamila lire: il compratore bocchista avrebbe ricavato dalla vendita più di duecentomila lire!

Su questo episodio l'Autorità giudiziaria avrebbe aperto un'inchiesta che non sappiamo come si sia conclusa.

Altri episodi del genere si sarebbero verificati, senza però che l'Autorità giudiziaria se sia stata avvertita e quindi abbia potuto intervenire. La colpa di queste svendite e di queste speculazioni scandalose non si può far risalire agli amministratori giudiziari, i quali, come abbiamo già tempo fa illustrato, non sono al corrente dei prezzi delle merci, non conoscono l'arte di vendere; essi si preoccupano solo di realizzare al più presto possibile le attività, perchè sono sollecitati dai giudici delegati a chiudere al più presto possibile le procedure fallimentari.

Sarebbe necessario — fino a quando non sarà risolta in pieno la questione attualmente da noi dibattuta con la creazione di una apposita casa di vendite — che a fianco degli amministratori venisse posto un perito coll'incarico di redigere il preciso inventario, di valutare le merci, di effettuare le cernite e il confezionamento di esse, di ultimare le lavorazioni in corso che richiedano breve tempo, se si tratta di industria, con l'obbligo di presentare l'articolo alla vendita non già come materiale di stralcio ma in forma corrente ed accettabile anche dai mediocri consumatori. Egli dovrebbe dare gli apprezzamenti della giornata a tali materiali in base ai listini ed alle quotazioni normali, provvedere alla spedizione dei materiali nei centri più importanti limitrofi al luogo dove si trovano, quando la località industriale non si reputi centro di consumo, e, in unione al curatore, stabilire la percentuale di ribasso massima sulla quale devesi iniziare l'asta di vendita. E' naturale che trattandosi di vendita forzata, di realizzo immediato per contanti, ed inoltre di invogliare a presenziare alle aste il maggior numero possibile di acquirenti, si dovrebbero bandire queste vendite su basi che lascino al compratore la convenienza; queste potrebbero effettuarsi sul 20-25 per cento al disotto dei prezzi del mercato, ma con tutto ciò non sarebbero mai vendite a stralcio, come impone la vendita in blocco.

Ad ogni modo si impone — salvo casi eccezionalissimi — che le vendite fallimentari siano effettuate a pubblico incanto, che sia fatta intorno ad esse — così come giustamente ha disposto S. E. Gammino, Presidente del nostro Tribunale — la massima pubblicità, affinchè intervenga il maggior numero possibile di acquirenti, che le merci siano divise in piccoli lotti in modo che possano parteciparvi anche i piccoli consumatori; se così si fosse agito nel caso del negozio di via Garibaldi, a cui abbiamo più sopra accennato, le centosessantamila lire di utili intascate dal rilevatario delle attività sarebbero andate alla massa dei creditori e non ad un astuto speculatore. Così anche negli altri casi segnalatici e che esporremo non appena avremo debitamente controllato l'esattezza dei dati forniteci.

E se ci fosse stata una adeguata pubblicità non si sarebbe verificato il caso segnalato da un nostro confratello, il *Lavoro Fascista* di Roma, il quale, occupandosi della nostra campagna, riferisce che i mobili di un noto finanziere torinese, pignorati per seicentomila lire, sono stati venduti per ventiduemila lire!

Ogni nostro commento è inutile!

Il ringraziamento del Sovrano all'omaggio del Consiglio di Economia

Durante l'ultima riunione del Consiglio di Economia Corporativa, venne inviato un telegramma di saluto a S. M. il Re. E' pervenuta ora a S. E. il Prefetto Ricci, Presidente del Consiglio di Economia, la seguente risposta:

« Il saluto di omaggio del Consiglio Provinciale di Economia Corporativa di Torino è stato accolto con gradimento da S. M. il Re, che vivamente ringrazia. F.to *Mattei di Bernezzo* ».

Attività sindacale
I grafici e la disoccupazione

I componenti il Direttorio e la Commissione Tecnica del Sindacato Provinciale Poligrafici, riuniti nei locali sociali hanno esaminato dettagliatamente la situazione delle rispettive categorie degli operai grafici in rapporto alla disoccupazione.

Il Capo Sezione e Segretario Provinciale camerata Giovanni Masera, ha informato i presenti in merito alle disposizioni recentemente emanate dalla Direzione della Cassa Mutualità e Previdenza riguardanti l'erogazione dei sussidi di disoccupazione. Le stesse furono oggetto di animata discussione alla quale presero parte tutti gli intervenuti.

Entrate L. 255.497,75. Uscite lire 223.337,04. Rimanenza L. 32.120,71.

Diversi dei presenti chiesero al camerata Masera chiarimenti circa la stipulazione delle Norme integrative al Patto Nazionale di lavoro, ottenendo quanto desiderato.

Le malefatte di un ingegnere straniero

Qualche tempo fa l'avv. Vitale di Torino sporgeva per conto della Soc. An. Oscar Dietzschi, di Norimberga, una denuncia contro l'ing. Enrico Polgar, di nazionalità ungherese, residente in Torino, in corso Monte Grappa, 45, il quale, nella sua qualità di rappresentante in Torino della casa tedesca, aveva incassato da clienti circa sette mila lire, che non aveva mai provveduto a versare alla sua rappresentata, come pure non aveva mai voluto restituire il campionario a lui rimesso all'atto del conferimento della rappresentanza.

In seguito a questa denuncia veniva aperto un procedimento penale a carico dell'ing. Polgar; la società denunciante produceva una numerosa documentazione dalla quale appariva che effettivamente il suo rappresentante aveva incassato da alcuni suoi clienti, di cui forniva la completa elencazione, le somme da questi dovutile e che, ripetutamente sollecitato a compiere il suo dovere, il Polgar aveva cercato di temporeggiare.

Il giudice istruttore spiccava mandato di comparizione contro l'ing. Polgar il quale, nel suo interrogatorio ammetteva di avere incassato le somme indicate dalla ditta tedesca ma aggiungeva che vi era stato autorizzato nella sua qualità di rappresentante; sosteneva di non aver convertito a proprio profitto tali importi, ma di averli usati nell'interesse della società da cui dipendeva. Questa lo aveva invitato a fare una attiva propaganda dei propri prodotti; per raggiungere questo scopo egli aveva dovuto sostenere forti spese per viaggi, per assunzione di personale, per corrispondenza coi probabili acquirenti e siccome non aveva ancora incassato per raggiungere tale scopo egli aveva provveduto a queste spese con i denari incassati dai clienti. Sosteneva di aver avvertito di questo fatto la sua rappresentata che lo aveva autorizzato a trattenere le somme incassate e ad usarle per lo scopo da lui indicato.

— Io non avevo affatto bisogno — egli aggiungeva — di appropriarmi di queste somme — tutt'altro che rilevanti perchè possiedo molti beni in Ungheria ed ho delle possibilità finanziarie abbastanza rilevanti: se non che per la proibizione emanata dal mio Governo contro l'esportazione delle divise nazionali mi sono trovato a corto di denaro e non ho potuto anticipare le somme occorrenti per quelle spese.

Il giudice istruttore invitava l'ing. Polgar a produrre la corrispondenza dalla quale secondo lui risultava l'autorizzazione della ditta tedesca ad impiegare le somme incassate dai clienti nelle spese di réclame e propaganda concedendogli a tal fine un congruo termine. Però il giorno fissato trascorreva vanamente.

Il magistrato allora pregava l'avvocato Vitale di chiedere alla sua cliente se le affermazioni del Polgar corrispondessero a verità; la risposta fu pienamente negativa: « Nessuna autorizzazione abbiamo data al Polgar di usare le somme incassate dai nostri clienti per provvedere alle spese di réclame e di pubblicità; si tratta di un parto della sua fantasia ». La società Oscar Dietzschi — aggiungeva l'avv. Vitale — non avrebbe richiesto all'ing. Polgar l'invio delle somme in questione, quando seppe degli incassi da lui effettuati se lo avesse autorizzato a spenderle nel modo sopra indicato.

Ma c'è qualcosa di più — aggiungeva l'avv. Vitale — contro il rappresentante: egli alle sollecitazioni della ditta ha risposto ripetute volte che avrebbe rifuso le somme. Ma non ha mai fatto fronte all'impegno assunto; e solo quando la ditta Oscar Dietzschi si è accorta che si trattava di promesse che non avevano seguito, si è decisa a sporgere denuncia. Se l'ing. Polgar ha promesso di rifondere le somme suddette, ha tentato di guadagnare tempo senza concludere nulla, è segno che ha fatto malo uso delle somme in suo possesso.

Di fronte a queste risultanze il sostituto procuratore del Re cav. Sommella ha chiesto il rinvio a giudizio del Polgar per rispondere di appropriazione indebita aggravata e continuata; ed il giudice istruttore-capo, consigliere cav. uff. Andriano, ha accolto tale richiesta. Il Polgar comparirà quindi tra breve dinanzi ai giudici del nostro Tribunale assistito dall'avv. Giulio.

Denunciati per concubinaggio

Il 28 novembre scorso, alle due di notte, la signora Pierina Merlo, di Vercelli, di anni 28, residente in piazza Statuto, si presentava agli agenti di P. S. del Commissariato di via Baltea, e narrava che suo marito, Francesco Bordone di Giovanni nato a Castagnole Lanze, di anni 28, si era allontanato dal letto coniugale fin dal 24 giugno precedente, dicendo che andava a convivere con la propria famiglia, poichè, essendo disoccupato, non intendeva vivere alle spalle della moglie.

Lasciava a questa la cura della figlioletta Fulvia, di anni due, promettendo di ritornare all'abitazione coniugale non appena avrebbe avuto una fissa occupazione.

Senonchè il 27 novembre mattina, certo Rosso, abitante in corso Novara, 1, avvertiva la Merlo che suo marito conviveva maritalmente con sua moglie Maddalena Vernetti: accertatasi che il racconto fattole corrispondeva a verità, la Merlo, munitasi di un foglio di carta bollata da dieci lire, stendeva la sua brava denuncia al Questore, che consegnava, come abbiamo detto, alle due della notte successiva al Commissariato di P. S. sotto la cui giurisdizione era posta l'abitazione dei due amanti, sita in via Leyni, 60.

Due agenti si recavano sul luogo per fare una sorpresa, ma trovavano solo la Vernetti, la quale affermò che tra lei ed il Bordone esistevano relazioni di concubinaggio da oltre cinque mesi e che di questa relazione era al corrente la Merlo, come risultava da una sua lettera al marito, lettera che essa si ricusava di produrre. Queste dichiarazioni ripeteva poi al Commissario: interrogata però dal Pretore contestava in modo reciso di essere la concubina del Bordone, affermando che gli agenti potevano aver frainteso le sue parole: essa aveva loro dichiarato, subito, che il Bordone era presso di lei soltanto in pensione.

— Dissi il giorno dopo al Commissario — essa aggiungeva — che la moglie del Bordone sapeva che suo marito era in pensione presso di me perchè gli aveva scritto alcune lettere, ma non ho inteso dire che la moglie fosse a conoscenza di relazioni di concubinaggio, che, ripeto, non esistono.

Nonostante queste sue nuove dichiarazioni, la Vernetti è stata rinviata, unitamente al Bordone, al giudizio del Pretore, per rispondere di concubinaggio.

L'inaugurazione della Mostra Fontanesi

I Principi di Piemonte mentre al termine della cerimonia, scendono, ossequiati dalle Autorità, la scala del palazzo della Civica Galleria d'arte Moderna.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO — Ore 21: « Mefistofele » di Boito. (Serata popolare).
ALFIERI (Comp. semaresse G. Govi). — Ore 21,15: « Quella sua anima » di U. Palmerini.
BALBO (Comp. piemontese Casaleggio). — Ore 21,15: « Oggi sposi... che bela festa ».
ROSSINI (Comp. « Stabile di Torino »). — Ore 21,15: « Travers Turin dre 'n caplin ».
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: « Nerone ».
CHIARELLA: Goldin. Illusionismo.
GAY DANZE: Lezioni. Ore 16 e 21: Tratt.
ROSSI DANZE: Ore 21: American Yo-Yo.

I divertimenti

POLITEAMA CHIARELLA

Il massimo spettacolo magico dell'America, presentato da Goldin.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: « Gli uomini... che mascalzoni ». Film Cines (De Sica, L. Franca, Zoppetti).
VITTORIA: Amor mio tradiscimi. L. Young.
ITALIA: « Pergolesi ». Film « Cines ».
SPLENDOR: 10 soldi a danza. B. Stanwyck.
IDEAL: « Due cuori felici ». Film italiano.
ALPI: Il Congresso si diverte. Parlato ital.
STATUTO: « Santarellina » (1.a visione).
ROMA: Il giro del mondo. D. Fairbanks.
PRINCIPE: Corsa alla fortuna e Varietà.
MAFFEI: Riv. Fanoala come vocali e Cine. Matinée Poltr. L. 3,50. Galleria L. 2.

E. I. A. R. - Radio Torino

Ore 18,45: Com. dei Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19: Musica varia — 19,25: Com. della Soc. Geografica — 19,30: Dischi — 20,30: « Un ballo in maschera », opera in 3 atti di G. Verdi, diretta dal maestro Arrigo Pedrollo; maestro dei cori: Ottorino Vertova; esecutori: Bianca Scacciati, Lucrezia Sarria, Antonio Melandri, Vincenzo Guicciardi, Ebe Stignani, Giulio Poli, Ite Tomas, Gaetano Novelliste. — Negli intervalli: Ernesto Bertarelli: L'attualità scientifica - Notiziario artistico - Dopo l'opera: Giornale radio.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore Responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Alle ore 23 del 15 ottobre si chiudeva in Dio la breve vita ed il lungo soffrire di

Mimì Novarese ved. Baracchini

Straziati partecipano il loro grande dolore: i genitori comm. ing. prof. Vittorio Novarese ed Elisa Simondetti; i fratelli Nino e Giorgio; gli zii avvocati Alfredo e Mario Simondetti; la zia Gabriella Brucchetti-Calta e figlia ed i parenti tutti.

La cara salma (sarà trasportata) [illegible] (via Boncompagni n. 16) per la Chiesa di S. Camillo martedì 18 corr., alle ore 10.

Roma, 18 ottobre 1932-X.

Ieri alle ore 14, munito dei Conforti Religiosi e della speciale benedizione Papale, ha cessato la sua laboriosissima vita

Gio. Paolo Laclaire

Grand'Ufficiale dei Ss. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia - Cavaliere della Legion d'Onore.

Ne danno il doloroso annunzio i figli Marcello e Alessandro, la figlia Olga col marito Conte Mario Ottolenghi e figli Paola, Alfredo e Alessandra; la zia Isaldi e figli, Delia Volla e figli, la nipote Paola Berta e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 19 corr., alle ore 10, partendo da Corso Casale N. 64.

Si dispensa dalle visite.

Non fiori, ma beneficenza. 46018

Il Lanificio Laclaire & Salietti annuncia con dolore la morte del suo comproprietario

Grand'Uff. Gio. Paolo Laclaire

avvenuta ieri 17 corr., alle ore 14.

Impiegati, Capi e Maestranze del Lanificio Laclaire & Salietti annunziano con profondo dolore l'immatura morte del

Grand'Uff. Gio. Paolo Laclaire

comproprietario della Ditta. 46018

Torino, 17 Ottobre 1932-X.

Gli Industriali Lanieri del Raggruppamento Sezioni Industrie Tessili (Unione Industriale Fascista della Provincia di Torino), compiono il doloroso dovere di annunziare l'immatura perdita del loro benamato Collega

Grand'Uff. Gio. Paolo Laclaire

Torino, 18 Ottobre 1932-X. 24586

Oggi tornava a Dio l'anima pia e buona di

Maria Elena ved. Cerrano

Con l'animo affranto dal dolore ne danno il triste annuncio: i figli Amalia vedova Poggio, Carlo, ingegnere Arturo con la moglie Ines Cerrano, ragioniere Giovanni con la moglie Alda de Portis, Silina con il marito dottor Candido Lavagno; i nipoti ed i parenti tutti.

Casale Monferrato, 17 ottobre 1932.

UNA PRECE

La sepoltura avrà luogo martedì 18 corrente, alle ore 16, partendo dalla casa dell'estinta, via XX Settembre 12. Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori. (000

La cara Salma del compianto

Dott. Prof. Giuseppe Mollard

trasportata dal cimitero di Alba giungerà al cimitero di Torino, giovedì, 20 corr., alle ore 10, ove, dopo la Messa nella Cappella, sarà tumulata nella tomba di famiglia. 24581

Il fratello avv. Emilio, che, nelle ore tristi delle avversità, ebbe il di lui devoto affetto e costante conforto, ed i congiunti tutti, con inestinguibile dolore, lo partecipano e ringraziano quanti interverranno alla mesta funzione e ricorderanno il caro defunto.

I genitori Giacinto e Rina Carbone-Vivenza con strazio che non ha pari, costernatissimi annunziano la repentina morte del loro unico bene, il dilettissimo figlio

Renzino

di anni 8, avvenuta ieri.

I nonni, zii e parenti ad essi si uniscono desolatissimi, nel darne partecipazione.

Pregasi non inviare fiori devolvendo tale tributo alla beneficenza.

Torino, piazza Carlo Emanuele II, numero 8. 46018

Oggi improvvisamente mancava

Durando Camilla in Battezzato

Ne danno il triste annunzio il marito Giovan Battista, la figlia Lina Zuccaro, il genero e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 19 corr., alle ore 14,30 partendo da via Marco Polo 11. Non fiori. Si ringraziano anticipatamente tutti coloro che interverranno al mesto accompagnamento.

Torino, 18 ottobre 1932. 46018

Ieri improvvisamente mancava

Beltramo Antonio

d'anni 65

La moglie, la figlia e il figlio, i parenti tutti ne danno il triste annunzio. I funerali avranno luogo mercoledì 19 corr. alle ore 14,30, partendo da via Rocciamelone 11.

MEMENTO

Nel 1° anniversario del trapasso dell'anima eletta del Grand'Uff. LUIGI SIMONDETTI, nella Chiesa della Gran Madre di Dio verrà celebrata giovedì 20 corrente, alle ore 10 Messa di suffragio. La famiglia sarà riconoscente a quanti vorranno unirsi nel ricordo e nella preghiera. 24509

Nel secondo anniversario della morte del compianto Cav. Uff. GIAN GIACOMO ABATE, nell'Oratorio San Francesco di Sales, via Cottolengo 32, verrà celebrata una Messa ogni mattina alle ore sei, dal 19 ottobre al 18 novembre. La Vedova e la figlia ringraziano quanti si uniranno a loro nella preghiera. 24508

(Giovedì 20, ore otto, avrà luogo nella Parrocchia di Uravere (Susa) la Messa di anniversario in suffragio dell'anima buona di FRANCO BILETTO. La famiglia ringrazia le gentili persone che vorranno unirsi alla sua preghiera. [illegible]

Umiltà

Margaret Mohunt-Leth, seduta in un angolo del seggiolone, si lasciava baciare dal chiarore del camino, con la stessa beatitudine di un'anima che sia giunta in Paradiso.

Luci calde le arrossavano lo sciallе a maglia, il grembiule bianco, il viso delicatissimo che sembrava consumato dalle pioggie e le nevi sulle lunghe strade, e cotto da tanti soli come uno smalto finissimo, in cui gli occhi avevano uno sguardo profondo cerchiato di sfumature madreperlacee.

Alcuni volti, con gli anni, si coprono di grinze e di rughe come fanno le montagne con gli strati di rocca; altri, invece, simili alle pietre dei ruscelli, resistono, malgrado la loro debolezza, alla corrente e si levigano sotto il corso delle acque.

Quello di Margaret era tale e, malgrado fosse, oggi, solo un ricordo di ciò che era stato una volta, appariva, spiccando sull'oscura spalliera del seggiolone, ancora giovane, soavissimo nella sua presente, indicibile felicità.

Perchè essa non aveva sognato (oh, no! neanche un istante!) mentre si avviava verso «Thresold's Farm», lottando con un tempaccio da lupi, chè sarebbe stata accolta nella grande, sontuosa cucina!

Generalmente era sull'aja o nell'orto che praticava il proprio mestiere di impagliatrice di sedie; chè non avrebbe di certo mai osato di varcare una soglia e sarebbe stata, anzi, la prima a disapprovare l'idea di spargere ovunque i rimasugli e i detriti.

Inverno ed estate andava, senza posa, su strade ghiacciate o polverose, bussando timidamente alle fattorie, con le nocche delle sue mani sottili e nervose, lanciando — subito perduto nell'aria — il suo grido musicale e doloroso: «Sedie da accomodare?».

Sotto la profondità del cielo e attraverso le vallate, Margaret arrivava con i suoi piedini alati, trasportando la lunga matassa di giunchi. Eseguiva e terminava il lavoro come una fata e se ne andava... quasi il vento, subito, la rapisse, lontano, coi petali sparsi dei fiori di maggio, o con le disseccate foglie di autunno.

Se la notte scendeva prima che avesse finito il suo compito laborioso, il granaio le dava asilo fino al mattino; del resto nessuno cercava sapere dove dormisse di solito! Era, per tutti, come lo scojattolo che corre lungo le siepi e fugge via, o come l'allodola che solca il cielo azzurro e dispare...

Lavorava molto duramente, Margaret! Sapeva intessere panierini per il burro e ceste per i pollai, sediole per i bimbi e sedie a dondolo per le mammine che cullano ed allattano i loro piccoli nati...

Intrecciava, annodava tutto il giorno (nelle ville, nei conventi, nelle sacrestie) e accomodava sedie anche per coloro che seggono attorno alle tavole bene imbandite, rallegrate da luci splendenti, ed amano vedere animate le loro sale da ballo.

Anch'essa, Margaret, era andata a qualche festa, anni prima; ma tutti si erano scordati di farla ballare.

Le sue tinte tenui, il dolce sguardo, l'abito modesto, formavano (fondendosi insieme) una personalità da «*figura in secondo piano*» e così, poichè tutti sembravano dimenticare la sua presenza, ella ebbe coscienza di non essere, per tutti, che una povera impagliatrice di seggiole, eclissata, ancor più, dal brillantismo delle altre ragazze.

La sontuosa cucina era, dunque, per lei, un tepido Paradiso al quale (povera diseredata della sorte!) non osava, certo, aspirare!

Ne conosceva (è vero!) perfettamente, i mobili: ma solo come può conoscere gli altari, i calici, le panche, chi è destinato — dalla sorte ingiusta — a non entrare in Chiesa che furtivamente — mai avrebbe supposto quindi, di venire invitata presso il fuoco di un vero focolare.

Fuori i fiocchi di neve urtavano con un tonfo leggero i vetri della finestra; come uccelletti morenti, dalle bianche ali...

La notte era giunta: oscura, inevitabile, lunga... e per coloro che non hanno una casa la notte è una bestia crudele e selvaggia. In ogni comignolo un vento cupo diceva il suo malcontento... Vi erano molti comignoli a «Thresold's Farm» perchè era una immensa fattoria ed il suo proprietario veniva tenuto, da tutti, in altissimo concetto.

Margaret tremava di essere lì, con lui, nella medesima stanza, pensando che avrebbe potuto perfino rivolgerle la parola. Egli sedeva, infatti, dall'altra parte del focolare; mentre la servetta preparava il tè (il tè «alla forchetta» delle grandi fattorie; con fette di manzo, lardo, patate, burro... Un tè da non dimenticare!) e inclinato un po' in avanti, con le mani forte e nodose sulle ginocchia, guardava il fuoco...

La servetta posò, con un colpo secco, la tejera sulla tavola: «Il tè è pronto, padrone!» disse, attendendo.

Allora Margaret si alzò pensando che fosse giunto il momento di raggiungere il granajo ospitale, dopo una buona tazza di tè nella *retro-cucina*...

Era stato fin troppo bello il sedere quà, godendosi il riposo e l'austerità dei mobili, saldi e massicci, mentre i riflessi della fiamma illuminavano — volta a volta — un piatto di vecchio stagno, o un vaso di rame lucente.

Era stata una delle ore più dolci della sua esistenza — quella e il ricordo sarebbe rimasto in lei — come un profumo fino alla morte; forse oltre.

Essa non aveva mai sognato...

Pianamente andò verso la porta; ma mentre si avviava, il padrone alzò i suoi tristi occhi castanei sotto le sopracciglia grigie come i folti capelli — e la fissò lungamente — e la immobilizzò sotto quello sguardo che sembrava affascinarla.

Così egli guardava, sempre; quando era profondamente commosso.

Così aveva guardata la bara di suo padre, tanti anni prima; e quella di sua madre, l'anno avanti. Così aveva guardato, negli occhi il suo cane prediletto che gli moriva fra le braccia; ma quello sguardo chiudeva, adesso, nei limiti della realtà la realizzazione dell'infinito!!...

Mai, nei quindici anni durante i quali Margaret frequentava la fattoria, egli l'aveva guardata, quasi mai si fosse accorto di lei che, ora, sotto l'intensità quasi feroce di quegli occhi si sentiva mancare.

Tutta l'anima repressa sembrava espandersi nella fragile coppa del suo volto (così come l'acqua del ruscello cerca una vallata, una insenatura, ove rimanere per mostrarsi) in tutta la sua contenuta, meravigliosa bellezza) e il chiarore del fuoco guizzava sulle sue palme profonde, sul grembiale raccolto dalle dita tremanti, sì da sembrare quello di una seminatrice pronta a spargere il grano...

La servetta, turbata da quel qualche cosa» di strano ch'era nell'aria, rimaneva estatica, con la mano sul manico della tejera. Margaret tremava, in silenzio...

Come può, una conchiglia vuota, dare un suono finchè qualcuno non le presta una voce?

Essa era una delle tante creature che attendono sulla sponda della vita questa voce che — così spesso — mai non giunge. Egli disse, con gli occhi sempre fieramente fissi su di lei: «Aspetta!».

E fu come se la parola (che l'altra con tutto il suo essere ricevette?) avesse spezzata, in lui, una diga...

«Attendi, quà, che sia passata la notte!» egli aggiunse con la voce profonda.

Ed essa raccolse, anche questo, nell'anima.

«E tutte le altre notti!» egli finì, mentre una grande calma scendeva nel suo cuore (la pace che da tanti anni aveva attesa!).

«Vieni, allora» aggiunse vedendola muta e tremante «prendi un boccone, mangia!...».

Margaret, come sognando, obbedì; si appressò alla tavola candida e sedette. Come in un sogno si vide riflessa in modo buffo nella lucente convessità della tejera, che sembrava prendersi giuoco di lei... e come in un sogno, udì il padrone ordinare alla servetta ancora aspettante, e indecisa:

«Va, prepara un letto per la tua signora!».

. . . .

Era deciso che nessun malinteso turbasse la sua pace finalmente raggiunta e quando la ragazza se ne fu andata egli respirò forte, come un nuotatore esausto e continuò a fissare Margaret come un affamato che chiede del pane.

Ed essa, allora, a mani vuote come una poverella lasciò che gli occhi di lui riposassero sul suo viso, lasciò che il suo fuoco ed il suo pane la riscaldassero e gli diede, così, la sua carità.

Ecco come — e perchè — Margaret Mohunt-Leth divenne la moglie legittima del proprietario di «Thresold's Farm».

MARY NEBB.

(*Traduzione di L. L. A.*).

Un piccolo uomo maestro di giganti

Carnera non ha "divorziato..."

Nostro servizio particolare

PARIGI, ottobre.

I.

Non c'era chi non supponesse che il divorzio fra Primo Carnera e il cavaliere Léon Sée fosse bell'e avvenuto da un pezzo. Il colosso di Sequals aveva lasciato mesi or sono l'Europa, per la prima volta senza la compagnia del suo minuscolo gendarme francese; e i fogli parigini s'erano in quella occasione affrettati ad attribuire carattere definitivo alla separazione Sée-Carnera.

La casa dei campioni

Ma ecco che d'un tratto la situazione si rivela nei suoi aspetti veraci. Non solo Carnera, atteso da un giorno all'altro in questa vecchia parte del mondo, tornerà ad unirsi al suo volpino «manager», ma questi ha allargato la sfera dei suoi accaparramenti nel campo del grosso materiale pugilistico italiano ed ha addirittura proceduto ad una sorta di monopolio di tutto quel che di più gigantesco noveri in fatto d'uomini l'intiera regione del Friuli. Me ne avvedo allorchè penetro nel campo d'allenamento del signor Boyer, a Manitot, nei pressi di Vernon (Euré), ove Léon Sée ha concentrato alcuni campioni della sua scuderia 1933-34. Vi vivono i più imponenti. Gli altri — e fra essi il buon peso medio catalano Garcia Lluch — sono stabiliti in località diverse.

Il Sée ha l'abitudine del cicerone. «Vi presento Knute Hansen, danese, 100 chili, un metro e 97, ed Ernst Guehring, tedesco, 97 chili, un metro e 91. Questi altri due li conoscete forse già».

Distolgo lo sguardo dai due biondi pugili del nord, che stanno riprendendo un round a notevole velocità, e vedo provenire dallo spogliatoio, in assetto da tenzone, un altro biondo gagliardo ed uno bruno, anch'essi di proporzioni voluminose. Non esito a riconoscere il goriziano Giacomo Bergomas e il colosso di Portogruaro, Pietro Drigo: entrambi ex-corazzieri.

— Lasciate che ve li presenti antropometricamente: Bergomas, 105 chili, un metro e 92; Drigo, 95 chili, un metro e 94. Attendo entro il mese il ritorno di Carnera coi suoi 125 chili, e i suoi due metri e quattro centimetri d'altezza. Fate i calcoli e vedrete ch'io posso schierare in questa nascente stagione quasi dieci metri e più di 500 chili di giganti del ring.

C'è da rafforzarsi nella persuasione che, per questo piccolo Sée continuamente alla ricerca di «superdreadnoughts» di carne umana, un pugile non cominci ad esistere che nelle vicinanze del quintale e nei paraggi del doppio metro. Egli ha fatto prestissimo a procurarsi questo quintetto di supermassimi. L'ultimo suo acquisto — quello dell'excorazziere di Gorizia — venne contrassegnato da operazioni condotte a tutto vapore.

Gli acquisti

— Alle ore 14 di lunedì 26 settembre, a Parigi, «acquistai» Bergomas al suo maestro cav. Erminio Spalla, nei locali della «Torre di Pisa», presente il cav. Fabio Rocci. A mezzanotte dello stesso 26 settembre ricevevo attraverso il telefono l'annuncio che si attendeva la mia firma in calce al contratto impegnante Pierre Charles, campione d'Europa di tutte le categorie, a incontrarsi in dieci riprese, al Palazzo d'Estate di Bruxelles, col mio nuovo «poulain» Giacomo Bergomas. Non vi sembra che questa operazione costituisca un record di celerità? E ho fatto altrettanto presto a procacciar lavoro anche al mio Knute Hansen, opposto sul «ring» del Palazzo degli Sport di Parigi al francese Giorgio Gardebois. Nella mia scuderia non c'è posto per poltroni e quando mi prendo la briga di accollarmi le sorti d'un uomo, so già che riuscirò a farne un attivo lavoratore della pedana pugilistica.

— Vi riesce facile concludere gli incontri?

— Credo di sì. D'altronde, che volete? Esercito il mestiere da almeno ventott'anni e posso quindi considerarmi come il più vecchio «manager» d'Europa. Benchè, come vedete, mi tenga assai ben ritto, m'avvio rapidamente verso la sessantina. E pensare che circa un quarantennio fa avevo a mia volta la gioia di calzare i guantoni del boxeur... Sicuro! Rammento come fosse oggi le peripezie dei miei inizi dilettantistici nel 1894. Avendo partecipato al campionato d'Inghilterra dilettanti venni battuto nella finale dei pesi medi. Il mio disappunto fu tale che poco dopo smisi di praticare questo amaro ma sanissimo sport. Mi trasformai in organizzatore e presentai la mia prima grande riunione pugilistica nel 1904. Da quell'anno data pure l'inizio della mia carriera di «manager». In quest'ultimo trentennio ho avuto sotto le mie cure non meno di 150 uomini. Dalla mia scuderia sono usciti dodici campioni di Francia e il mio successo avrebbe potuto essere anche maggiore se fossero in quell'epoca esistite le federazioni europee e se avessi potuto allestire qualche campionato d'Europa.

Il pensiero di Leon Sée

Pur continuando a parlare, Léon Sée sembra avere il suo pensiero altrove, lontano nello spazio e non nel tempo. Ed ecco che in capo a qualche istante, si mette a frugare nelle sue tasche, ne estrae un marconigramma e me lo colloca sotto gli occhi. Reca la firma di «Primo» e con esso il gigante di Sequals si affretta a far sapere al suo «Leone» che a New York ha già dato l'addio definitivo a suo fratello Severino, il quale abita nella grande città americana insieme con una vecchia zia.

Carnera non ha più dunque l'intenzione di tornare negli Stati Uniti, una volta ripreso contatto con l'Europa? La cosa è evidente, parlandosi di addii definitivi... A questa supposizione il mio interlocutore dà una conferma esplicita. Non basta. Egli aggiunge ben chiaro che Primo ha abbandonato da tempo anche l'idea di poter cingersi un giorno del trofeo di campione mondiale di tutte le categorie pugilistiche. E, in un momento di malinconia propizio alle confessioni:

— Se Carnera non è oggi campione del mondo, mia è la colpa, tutta e unicamente mia. Il vinto son io e non Carnera. Potete dirlo apertamente. Ed ora vi ne spiegherò per il minuto motivo...

Ogni tanto, quando gli uomini parlano, si presenta il caso di dover loro prestare attenzione.

Ascoltiamo perciò attentamente quest'uomo che si confessa.

G. L. PARISET.

L'accorta politica giapponese per la colonizzazione della Manciuria

Tokio, 16 sera.

Per dar principio ad un'opera di colonizzazione in grande nella Manciuria, è stato deciso di trasportare e stabilire colà, nelle prossime settimane, mille ex-soldati giapponesi con le loro famiglie. I futuri coloni seguono ora un corso preparatorio d'un mese circa, dopodichè si porteranno subito in Manciuria.

La colonizzazione è finanziata con fondi speciali, accordati dal Parlamento giapponese al Dicastero coloniale. La colonizzazione seguirà programmi minutissimi, da tempo elaborati dal suddetto dicastero. Il punto centrale è di trasferire in Manciuria ex-soldati giapponesi, facendone poi una milizia armata per la tutela dell'ordine.

Tra il Giappone e la Repubblica Mancese «Manciukuo» sono già stati conclusi accordi riguardanti tutti i punti di tale colonizzazione. Ogni colono giapponese riceve gratis 15 ettari di terra e, per i primi sei anni, un annuo sussidio di 1200 yen (a parità aurea, 10.800 lire). Può aspirare ad un posto di colono ogni ex-soldato di buona condotta, con la probabilità di crearsi in breve tempo una situazione indipendente in Manciuria. Il suolo mancese è ottimo ed offre le migliori prospettive di buoni coltivati, sicchè gli aspiranti non mancano.

Per i coloni giapponesi sono stati istituiti per cominciare tre centri, tutti tre presso il fiume Sungari, nella provincia di Kirin. Le autorità mancesi hanno per ora messo a disposizione circa 25.000 ettari di terreni per la colonizzazione. Di essi un quarto circa non sarà frazionato in parcelle, ma servirà alle colonie quale proprietà comune.

Da Charbin si giunge alla zona di colonizzazione in 24 ore circa a piedi; dal Nord della Corea la distanza è di circa una giornata di viaggio. Il suolo è eccellente e conviene alla coltivazione della soya, del grano e del cotone.

L'anniversario della morte di un eroe

Casati e le sue esplorazioni nei documenti di Stanley e di Mounteney

Gaetano Casati è una personalità a sè: inconfondibile. Vita romanzesca, ed eroica, fantastica addirittura che soprattutto i giovanissimi italiani hanno il dovere di conoscere e di ricordare per compiere un passo più avanti in Africa.

Il viaggio compiuto da Casati nell'Equatoria, insieme con Emin Pascià, salvataggio Enrico Stanley, l'eroico Bula Matadi (spaccatore di rocce) il quale salutò nell'italiano un esploratore degno dell'ammirazione mondiale.

L'itinerario

L'eroe italiano era nato a Lesmo (Monza) nel 1838 e morì a Cortenova di Brianza, nel 1902. Egli aveva servito nel Corpo dei Bersaglieri e appena ottenuta la promozione a maggiore — dopo la campagna del '66 — veniva assegnato alla Squadra topografica per la costruzione della carta d'Italia e nel 1879 rassegnava le dimissioni per dedicarsi completamente ai viaggi di esplorazione in Africa.

Romolo Gessi, volendo procurare all'Italia le prime carte della regione del Denca (del fiume delle Gazzelle) si era rivolto alla Società di esplorazioni geografiche di Milano perchè gli inviasse un ufficiale capace di eseguire levate topografiche sul terreno.

La scelta cadde sul Casati il quale partì subito per Cartum da dove nell'agosto 1880 proseguiva pel fiume delle Gazzelle e il 26 dello stesso mese si incontrava a Van col Gessi presso il quale rimase alcuni mesi ottemperando ottimamente all'incarico avuto.

Il Bertacchi così divide l'itinerario dell'esploratore: da Suez o da Suakin fino all'incontro con Gessi, dall'incontro con Gessi fino alla partenza di questi per Cartum e all'incontro di Casati col dott. Junker presso Tangasi fra i due alti rami dell'Uelle, cioè l'Uelle-Makhan Nord e Romo Kandi a Sud; da Tangasi al punto di incontro con Emin Pascià; dimora con Emin e poi presso il Re Kabba Rega nell'Unioro; e dopo la prigionia sino al congiungimento con Stanley al lago *Victoria* e poi nello Zanzibar e Bagamojo. Il suo vero viaggio di esplorazione si iniziò dopo la regione del fiume Rohl, perchè egli dovette attraversare regioni quasi del tutto ignorate e che gli permisero di raccogliere prezioso materiale scientifico, nonchè nozioni sugli usi e costumi degli «Akka» e dei «Tiki-Tiki», i famosi nani scoperti dal Miani.

Importanti rilievi idrografici compiva il Casati da Tangasi e studiava particolarmente la linea di spartiacque fra Uelle e Nilo. Più tardi, una insurrezione dei negri del Rohl e del Madhi in tutto il Sudan, costrinsero Emin e Casati a cambiare itinerario. Così, Emin retrocedeva su Ladò e Casati proseguiva verso Levante, ripiegando poi su Ladò il 20 gennaio 1885 dove rimase «ritenendo la posizione difendibile». Il 13 giugno dello stesso anno i due compagni si incontravano a Duflé.

Tragica situazione

Intanto, la situazione nel Sudan era divenuta tragica: l'insurrezione divampava ovunque: la dominazione egiziana seriamente minacciata; Gordon ucciso, i rinforzi di truppa in marcia, ma lontani dal teatro dei sanguinosi avvenimenti. Tre uomini erano rimasti prigionieri di quelle turbe fanatiche ed eccitate: Casati, Emin e l'Junker.

L'odissea dei tre viaggiatori fatti prigionieri col loro seguito e più tardi liberati dallo Stanley, il movimentato ritorno attraverso l'Africa orientale fino a Bagamojo, narra il Casati nei suoi due famosi volumi: *Dieci anni in Equatoria*.

Nel 1892, la Società Geografica italiana conferiva a Casati la medaglia d'oro di benemerenza perchè egli — prima dello Stanley aveva segnalata la montagna bianca del Ruvenzori (che nel 1906 un magnifico italiano, il Duca degli Abruzzi, doveva scalare) risalito il fiume delle Gazzelle, esplorato il corso dell'Uelle, giunto ai laghi *Edoardo* e *Alberto* e finalmente arrivato in miserevoli condizioni finchè il 4 dicembre 1889 a Bagamojo, Casati raggiungeva finalmente Zanzibar da dove faceva ritorno in Italia.

Un autorevole testimone dell'opera compiuta da Casati nel cuore della «Mesopotamia africana» è Mounteney Jephson: testimonianza di uno straniero e perciò significativa, e soprattutto preziosa in quanto la maggior parte degli italiani ignora l'esistenza di questi documenti, diario veramente tragico, compilato giornalmente da un compagno di avventure del nostro esploratore.

E' una pagina sconosciuta della ribellione in Equatoria, pagina in cui Casati ebbe la sua parte più bella, più eroica e più generosa.

Ecco come l'inglese Mounteney Jephson narra le atrocità commesse da Kabba Rega, Re dell'Unioro, e come egli avesse espulso Casati: «...Il capitano Casati, uomo di mezza età, piccolo, abbronzato, quasi annerito dal sole. Egli non parlava inglese, ma poteva parlare un po' di francese. Sembra che il capitano Casati non se la intendesse bene con Kabba Rega e gli arabi avevano indubbiamente contribuito a fomentare dissapori, finchè questi terminarono in un oltraggio che avrebbe potuto costare la vita al Casati.

«Un mattino, la gente di Kabba Rega penetrò nel domicilio di Casati, si impadronì di lui e lo legò ad un albero dopo aver completamente saccheggiato la sua casa. Lo sciolsero e lo scacciarono pressochè nudo. Furono dati ordini agli indigeni di non fornirgli cibi e non aver rapporti con lui.

Vita selvaggia

«Queste notizie erano state comunicate a Emin da un indigeno ed egli si era immediatamente recato col suo vapore alla costa Unioro del Capo. Incrociando lungo la sponda, aveva visto un panno bianco sventolare come un segnale in cima ad un palo e vi si avvicinò nel battello dello steamer per osservare che cosa fosse. Quivi egli trovò Casati che era rimasto tre giorni nascosto nell'erba con forse neppure una crosta da mangiare. Era in uno stato deplorevole e indossava soltanto una camicia e un paio di calzoni laceri...».

Casati, negli otto anni dacchè era in Africa aveva «smesso le abitudini europee e viveva quasi come un indigeno; egli raramente lasciava la propria dimora prima di sera e allora soleva andare a chiacchierare coi presenti nella stazione. Sedeva tutto il giorno nella sua capanna e fumava, non aveva libri e non teneva diari; non ho mai potuto comprendere come facesse a passare il tempo, ma egli era *molto utile a Emin...*».

Nel periodo in cui dimorò presso Kibero, nell'Unioro (ben diciotto mesi) in qualità di agente di Emin alla Corte di Kabba Rega, Casati era stato molto abile nel far proseguire le lettere a Zanzibar per la via dell'Uganda. Ma il Kabba gli aveva distrutto «tutte le osservazioni geografiche che Casati aveva impiegato tanti anni a raccogliere».

Quando giunse l'attesa spedizione di soccorso capitanata da Stanley, fatti i preparativi della partenza, Emin aveva «gran numero di carichi, ma quasi tutti contenevano grano e sesamo, gran parte dei quali (è Mounteney che scrive) erano per noi. Indi, domandai a Casati quanti portatori gli abbisognassero, al che rispose, crollando le spalle: «Oh!, sono assai povero e non ho molto bagaglio. Tutte le cose mie, lo sapete, mi furono prese da Kabba Rega. Mi basteranno una ottantina di portatori...».

Anche nella semplicità, egli rimase un *eroe italiano*.

FRANCESCO GERACI.

La burocrazia spagnuola non muta col mutar di regime

Madrid, 15 sera.

Gl'impiegati dello Stato spagnolo, che sopravvissero quasi al completo alle scosse della proclamazione della dittatura nel 1923 e di quella della Repubblica nel 1932, sono gli esseri più tenaci della penisola iberica.

Un grande spavento colse la burocrazia spagnuola quando Primo de Rivera, assumendo il potere, annunciò che entro tre mesi avrebbe resa «vitale» la Spagna: si sarebbe riformato tutto l'organismo dell'amministrazione statale.

Quando fu proclamata la Repubblica, si credette che gran parte dei funzionari dello Stato, naturalmente monarchici, dovesse esser licenziata. Niente affatto; i cacciatori di posti restarono a mani vuote, chè non vi furono rimozioni di funzionari dello Stato. La Monarchia cadde, fu sostituita dalla Repubblica, ma la burocrazia spagnuola non ne fu scossa. Rilevò, con sorpresa alquanto sgradita, che i Ministri repubblicani esigevano puntualità in ufficio, e per qualche giorno si videro comparire impiegati per i quali non era nemmeno pronto un tavolino, apparentemente sconosciuti a tutti: ma anche quest'agitazione passò: i nuovi padroni non suscitarono più alcun turbamento. Parve avvicinarsi una nuova crisi della burocrazia quando Manuel Azaña, nella sua qualità di Ministro della Guerra, dimezzò il numero degli ufficiali dell'Esercito. Divenuto Presidente del Consiglio nel 1931, egli annunciò che avrebbe licenziato la metà degl'impiegati dello Stato. L'apatia di questi cessò per un momento: si scatenarono tempestose proteste. Azaña battè in ritirata, abbandonò il proposito; e va notato che il Presidente del Consiglio difficilmente retrocede anche dinanzi a conseguenze estreme.

Il 10 agosto di quest'anno, quando il tentativo di controrivoluzione monarchica fu sventato a Madrid, la situazione tornò momentaneamente ad apparire assai precaria per parecchi impiegati statali. Prima che il tentativo monarchico scoppiasse, la propaganda monarchica era stata assai intensificata, e in essa, specialmente nell'ombra, si distinsero numerosi impiegati dello Stato. Il colpo fallito ebbe due conseguenze immediate: le Cortes decisero il sequestro dei beni immobili dei Grandi ed autorizzarono il Governo a licenziare immediatamente tutti gl'impiegati antirepubblicani.

Dapprima si credette che centinaia d'impiegati sarebbero stati colpiti; invece il Governo si accontentò di sospendere un ristretto manipolo di funzionari compromessi.

Nel cielo di Washington

Il monumento alla Indipendenza americana, la cupola del palazzo del Parlamento di Washington — Nel cielo, squadriglie d'aeroplani, in volo serrato.

Passeggiate in Cinelandia

Schermi

Continuiamo la rassegna delle stelle e degli astri eclissati nel cielo di Hollywood. *Antonio Moreno*, il brillante *partenaire* di Greta Garbo, ha accettato le grazie di una ricca vedova, Daisy Danzinger, ed è diventato il suo amministratore nei vasti possedimenti messicani. *Nita Naldi*, la più famosa delle *vamps* cinematografiche (è o non è italiana?) la compagna di Rodolfo Valentino, si è sposata con un industriale, ed è madre felice; *Jobyna Ralston* la indivisibile di Harold Lloyd è divenuta la signora Arlen, vive in campagna, ha deciso di non indossare più una *toilette* da sera e presto si voterà al nudismo; *Alla Nazimova*, la tragica dello schermo muto, s'è atterrita di quello parlato e da tre anni non si produce più; ma si insiste per vincere il suo terrore e lusingarla con manate di dollari; *Ruth Roland* s'è votata all'agricoltura, ha comperato dei terreni in California, mentre suo marito Ben Bard continua a cantare nei caffè-concerto di New York. Il seguito, la prossima volta...

***

Non serve correre, serve, soprattutto, saper arrivare a tempo! Vecchio motto, sul quale deve meditare melanconicamente da parecchio Dolores del Rio. Il suo debutto in *Ramona* fu strabiliante, le lodi piovvero torrenziali; si urlò al *non plus ultra* dell'espressione artistica. Ma *Ramona* era costata un milione di dollari e più di un terzo se l'era pappato Dolores; per il che fu tosto giudicata come un'interprete fuori-serie, eccezionale, da valer tanto oro quanto pesa. Bella, di una bellezza genuina — non le sta a paro per tanta schiettezza che Madge Evans — i suoi capelli non hanno mai conosciuto ferri, pinze, tinture, il suo volto ha sempre disdegnato belletto e cipria; ardente, vivace seducente due anni or sono da una giuria di artisti, pittori e medici fu proclamata la migliore figura femminile di Hollywood.

Eppure Dolores non lavora più; non le si offrono ingaggiamenti, non scritture. E' lasciata in un canto. Fu classificata *star* da superdemone e perciò nessuno la vuole. Quel milione per *Ramona* l'ha rovinata!

***

Si conosce la rassomiglianza di Joan Crawford con Greta Garbo, la qual cosa alla Crawford dà parecchio sui nervi. Non certo per invidia, ma perchè si sente spersonalizzata. Tempo fa, passeggiando a New York in compagnia di un giornalista, la giovane moglie di Douglas *junior*, ripeteva con enfasi questo suo accoramento e, infervorata, spiegava:

— Ma è proprio possibile ch'io assomigli alla Greta? Poichè ho detto che l'ammiro, pensano ch'io voglia imitarla e aggiungono addirittura che, fisicamente, sono la sua copia! E' falso, assolutamente falso. Non ho nulla, io, di Greta. Sì, la mia capigliatura è piuttosto lunga, ma esistono migliaia di donne che la portano così; uno dei miei cappelli ha la medesima forma di uno tra quelli che mette in testa la Garbo. Ma la moda è forse esclusiva per una donna soltanto? Insomma è idiota sostenere questa rassomiglianza!

In quel momento un minuscolo fioraio s'avvicina e presenta dei garofani all'artista. Joan ne sceglie qualcuno e consegna al ragazzotto una moneta. Costui non la intasca, bensì balbetta con un'espressione incantata:

— Ma no... li accetti... volevo offrirli a Greta Garbo!

***

La Germania, è noto, è il paese del nudismo e lo si pratica su larga scala. Adesso, a scopo di propaganda, s'è fabbricato un film dal titolo suggestivo *La marcia nel sole*. Non è un film addomesticato, ma genuino ed il nudismo è ritratto integrale, attraverso una vicenda che ha pure il suo significato. «Sopprimere l'ipocrisia del vestito — si proclama press'a poco nella presentazione — esporre liberamente il corpo all'aria ed al sole, sviluppandolo armoniosamente con esercizi razionali, è un programma che deve tentare quanti vogliono la bellezza fisica e la perfezione dei muscoli». Il film fu proiettato sinora nei circoli privati e la stampa tedesca, inglese, francese, è concorde nel proclamare che si tratta di visioni castissime.

***

Nel mentre gli attori di prosa sono sempre più attirati dal cinema, gli attori più celebri del cinema si mostrano attratti dal teatro. E' sufficiente uno sguardo a Hollywood in questa ripresa di stagione. Norma Talmadge si è arruolata in una compagnia drammatica che recita a Chicago. Agnese Ayres, la dolce e serena Agnese nello *Sceicco* con Rodolfo Valentino fa pure del teatro e così è per Herbert Rawlinson, Mary Brian, Owen Moore, Alice Joyce, Madge Kennedy. Ammoniva la Bibbia: «tu brucerai ciò che avrai adorato e tu adorerai ciò che avrai bruciato...».

***

Conoscete il poetico soprannome che gli indigeni di Tahiti hanno affibbiato a Douglas Fairbanks? Lo chiamano: *l'uomo del quale il diavolo ha paura*; o, più breve, *l'antidiavolo*. Semplicemente perchè Douglas durante il soggiorno in quelle isole e la realizzazione di un film esotico, non fu mai punto dalle zanzare.

***

Dunque, *Mimì Bluette, fiore del mio giardino*... vivrà anche sullo schermo. Lo scenario è stato approntato dallo stesso autore e Guido da Verona sorveglierà tutta la realizzazione affidata a Guazzoni. La stessa Mimì, sarà Germana Paolieri; gli esterni saranno girati al Marocco, a Parigi ed a Venezia.

***

A Roma, Tito Schipa sta realizzando, sotto la direzione di Mario Bonnard, un film dal titolo provvisorio: *La voce del suo maestro*, che sarà fissato in due edizioni originali, una italiana e l'altra francese. Gli stessi produttori hanno scritturato in questi giorni Amleto Palermi per il nuovo film di Emma Gramatica di cui però si ignora il soggetto.

***

Gloria Swanson è diventata proprietaria di una casa cinematografica che si intitola al suo nome; ed ha messo a disposizione — ella ha dichiarato — dieci milioni di lire per la prima produzione!

DEVIL.

Istantanee di tutto il mondo

A tremila metri, sotto il soffio dei ghiacciai.

La vittoria del Fascismo, in un bronzo di Arturo Martini.

Maternità.

La consegna dei diplomi alle Giovani Fasciste infermiere scolastiche del Littorio.

Il corso della «Buona massaia» delle Giovani Fasciste della «Snia Viscosa». — In alto: in cucina - in basso: il reparto cucito.

Adunata di scarponi a Pont Canavese per l'inaugurazione del Gagliardetto della Sezione dell'A. N. A.